POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Dimensione strategica e dimensione tattica nella pianificazione locale per il paesaggio

Original
Dimensione strategica e dimensione tattica nella pianificazione locale per il paesaggio / LA RICCIA, Luigi - In: Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia / Michele Talia. - ELETTRONICO. - Milano : Planum Publisher, 2016. - ISBN 9788899237059. - pp. 155-162

Availability:
This version is available at: 11583/2660097 since: 2017-11-16T11:47:53Z

Publisher:
Planum Publisher

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia

a cura di **Michele Talia**

Convegno Internazionale / International Conference
Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia
A New Cycle Of Urban Planning Between Tactics And Strategy

XIII EDIZIONE PROGETTO PAESE / Triennale di Milano, 8-11 Novembre 2016

urbanpromo

Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia

a cura di **Michele Talia**

Planum Publisher
www.planum.net

Crediti / Credits

Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia
A new Cycle of Urban Planning between Tactics and Strategy
Atti della Conferenza Internazionale, 11 Novembre 2016
Urbanpromo - XIII Edizione Progetto Paese, Triennale di Milano

Comitato Scientifico
Michele Talia, Angela Barbanente, Carlo Alberto Barbieri, Maurizio Carta, Patrizia Gabellini, Carlo Gasparrini, Paolo La Greca, Roberto Mascarucci, Francesco Domenico Moccia, Federico Oliva, Pierluigi Properzi, Laura Ricci, Francesco Rossi, Stefano Stanghellini, Silvia Viviani.

Coordinamento Tecnico Scientifico
Andrea Arcidiacono, Giuseppe De Luca, Rosalba D'Onofrio, Giulia Fini, Carolina Giaimo, Laura Pogliani, Daniele Ronsivalle, Marichela Sepe.

Prima edizione pubblicata nel november 2016
Staff editoriale: Cecilia Saibene, Luca Tricarico
Pubblicazione disponibile su www.planum.net
ISBN 9788899237059
© Copyright 2016

Planum Publisher
www.planum.net
Roma-Milano

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic mechanical, photocopying, recording or other wise, without the prior written permission of the Publisher ©

INU Istituto Nazionale di Urbanistica

urbanisticaitalianasrl

Indice / Contents

Verso un nuovo paradigma di governo del territorio

Michele Talia p.9

Evoluzione dei processi di urbanizzazione e partecipazione alla competizione urbana

Urban innovation-oriented policies and knowledge dynamics: insights from Boston and Cambridge, US
Carmelina Bevilacqua, Paquale Pizzimenti p.21

Mobilità e *sharing economy*. Razionalizzazione e potenziamento della mobilità nelle aree interne
Selena Candia, Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro p.30

È iniziato il tempo del mondo
Silvia Dalzero p.36

Per un'agenda urbanistica anti e post-crisi: rigenerazione endogena del territorio e strategie "low carbon". La regione Friuli Venezia Giulia come area di studio
Sandro Fabbro p.43

Innovation strategies and cities: insights from the Boston Area
Bruno Monardo, Claudia Trillo p.49

Mobility and sustainable development in an emerging country context: the attemts to promote TOD – Transit Oriented Development a São Paulo, Brazil
Eduardo A. C. Nobre p.54

Indagine sulle trasformazioni urbane della città contemporanea nella relazione tra spazi urbani e dimensione economica
Diego Danilo Vitello p.62

Contenimento del consumo di suolo e strategie di adattamento al cambiamento climatico

Prossima fermata: adattamento
Lorenzo Barbieri p.71

Urbanistica collaborata e collaborativa
Paola Cannavò p.78

Strategie a valenza energetica per il governo del territorio
Daniela De Ioris p.83

Strategie e tattiche urbane per la qualità ambientale e la tutela del territorio applicate alla Variante del PGT di Segrate
Roberto De Lotto, Giulia Esopi, Veronica Gazzola, Susanna Sturla p.88

Rigenerazione urbana. L'applicazione dell'indice B.A.F.MO come strumento per il miglioramento del comfort ambientale di un ambito produttivo. Il caso studio del Villaggio artigiano di Modena
Andrea Di Paolo p.94

Strategie di riqualificazione urbana clima-adattiva: Nature-Based Solutions per città più resilienti
Federica Gobattoni, Raffaele Pelorosso, Antonio Leone p.101

L'exergìa urbana come strumento di supporto alla pianificazione
Andrea Spinosa p.111

Microclima urbano: ventilazione naturale e ridefinizione dello spazio della città storica
Gaia Turchetti p.120

I nuovi paradigmi della pianificazione e della gestione del paesaggio

After the Greek crisis. Landscape with ruins
Massimo Angrilli p.129

Trasformare a partire dai margini: il caso dell'area dismessa dell'Ex Ospedale al Mare al Lido di Venezia
Elisabetta Antonucci p.136

Coniugare tattiche e strategie negli spazi marginali
Francesca Calace, Alessandro Francesco Cariello, Carlo Angelastro p.142

Planning long lasting territories, why and how landscape matters?
Stefano Casagrande, Umberto Baresi p.147

Dimensione strategica e dimensione tattica nella pianificazione locale per il paesaggio
Luigi La Riccia p.155

Neglected landscapes and brownfields: new urban and territorial spaces for new communities
Ilenia Pierantoni, Massimo Sargolini p.163

Venetian Bassorilievi. La messa a sistema di una tattica territoriale
Carlo Pisano p.174

Accesso alle conoscenze, coinvolgimento nelle decisioni, spazi e reti della condivisione

Dagli orti urbani alle transition towns, un percorso lungo 40 anni verso la programmazione di esperienze partecipative di tipo bottom-up
Dario Aureli p.186

Spinning the wheel and switching on the lightbox. Towards a novel evaluation for smart specialisations
Clare Devaney p.190

Nuove tattiche urbanistiche in sistemi urbani multietnici
Maurizio Geusa p.195

The Mushrooms' Lesson: Instagram as a tool to evaluate users' perception of urban transformations
Luca Lazzarini, Jesús López Baeza p.200

Ex-Arsenale di Pavia: una prova di partecipazione
Cecilia Morelli di Popolo p.207

Comunit(Hub). La Città artigiana
Maurizio Moretti, Massimo Giammusso p.214

Nuovi paradigmi per la pianificazione urbanistica: i servizi ecosistemici per il buon uso del suolo
Stefano Salata, Carolina Giaimo p.219

Complicare il movimento.
Nuove forme di organizzazione per i servizi della mobilità urbana
Giovanni Vecchio p.225

Interazione tra strategie pianificatorie, tattiche e percezione del rischio per la riduzione dell'esposizione urbana
Elisabetta Maria Venco p.230

Intervenire nei territori della trasformazione

Ri-avviare il cantiere interrotto della «grande trasformazione»: ri-conoscere nuovi paesaggi, lavorare per tessuti e componenti
Massimo Carta, Fabio Lucchesi p.239

Infrastrutture verdi e morfologie urbane.
Una proposta metodologica per l'area metropolitana di Napoli
Emanuela Coppola, Valeria Vanella p.247

Palermo. Progettare la rigenerazione urbana
Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo p.254

Ready-Made Urbano. Progetto ed estetica della città postmoderna
Leonardo Garsia p.259

Infrastrutture per connettere lo spazio urbano
Maria Leonardi p.264

Il piano urbanistico tra sostenibilità e resilienza. Nuovi concetti operativi e nuovi valori collettivi
Irene Poli, Chiara Ravagnan p.272

Oltre il piano di tradizione. Il ricorso ad approcci interscalari e integrati e la contaminazione tra indirizzi strategici e tattiche urbanistiche

Promuovere l'azione tattica.
La temporaneità nella pratica urbanistica
Fancesco Alberti, Matteo Scamporrino, Annalisa Rizzo p.281

La geografia socio-economica e i processi di trasformazione urbana: il caso di San Giovanni Teatino
Stefano Campanozzi p.287

Il *commoning* urbano: ambito di collaborazione tra tattiche urbanistiche e indirizzi strategici
Giuseppe Caridi p.294

L'incertezza del futuro e l'adattabilità/reversibilità delle scelte di piano alle diverse scale: una esperienza olandese e una italiana
Rosalba D'Onofrio, Elio Trusiani p.299

Fare urbanistica per regioni in transizione: tradizione, strumenti, innovazione per la produzione di luoghi
Marco Facchinetti p.304

Conceiving the nocturnal city through strategical and tactical urban lighting practices
Helena Gentili, Daria Casciani p.310

Questioning urban tactics
Camilla Guadalupi p.318

From tactics to strategies and back: *regional design* practices of contamination
Valeria Lingua p.323

Dalla condivisione all'adesione: per una pianificazione diversamente strategica
Valeria Monno p.329

Politiche e pratiche urbane locali: nuovi approcci per nuove istanze
Valentina Palermo, Viviana Pappalardo p.334

Nuove tipologie di bandi per favorire l'integrazione tra strategie e tattiche
Massimo Zupi p.340

Indice degli autori p.347

Dimensione strategica e dimensione tattica nella pianificazione locale per il paesaggio

Luigi La Riccia
Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Email: *luigi.lariccia@gmail.com*
Tel: +39.388.6557703

Abstract
Il paesaggio è stato già considerato nell'urbanistica italiana come elemento strategico/integratore per orientare lo sviluppo e dare una prospettiva di lungo termine per il territorio. Il saggio apre a riflessioni sull'approccio del paesaggio nell'urbanistica, attraverso l'ausilio di casi studio esemplari e il confronto sulla recente stagione di pianificazione paesaggistica. L'idea sostenuta è come esso possa contribuire oggi a superare la tradizionale dicotomia tra scale differenti e tra general planning e discipline settoriali.

Parole chiave: landscape, planning, urbanism.

1 | Paesaggio e pianificazione urbanistica: contesto culturale e tendenze emergenti nel dibattito in materia

La dimensione strategica e la dimensione tattica nella pianificazione fanno ormai parte del lessico dell'urbanistica, sia nei Paesi che hanno una forte tradizione nella pianificazione di area vasta sia nei contesti in cui per anni è stata molto debole, come l'Italia (Gibelli, 1996 e 2007; Martinelli, 2003). La dimensione strategica della pianificazione trova le sue radici nelle leggi urbanistiche di alcuni Paesi europei a partire dalla metà degli anni '60, cioè in un periodo di pieno sviluppo economico: anche l'urbanistica necessitava infatti della definizione di obiettivi di lungo periodo e di tattiche per governare problematiche più specifiche, come il contenimento dello sprawl urbano, il riequilibrio insediativo, la localizzazione di funzioni di portata sovra-locale. Negli anni successivi, a partire dagli anni '80 con il declino metropolitano e la crisi della città fordista, strategie e tattiche vennero formalizzate entro un processo interattivo che oggi, più propriamente, definiamo come "pianificazione strategica" (Bryson e Roering, 1987). Questa formalizzazione rappresentò, non tanto in Italia quanto nel contesto europeo, un elemento di forte discontinuità rispetto al precedente modello razional-comprensivo: semplificazione delle procedure, pianificazione per progetti, sperimentazione di forme di collaborazione pubblico-private divennero un modo per affrontare le nuove sfide della città tra cui la crisi economica, l'emergere delle problematiche ambientali e paesaggistiche e l'idea di sviluppo sostenibile (Albrechts, Healey, Kunzmann, 2003).
Sebbene il paesaggio sia sempre più presente nelle pratiche di pianificazione e di progetto della nuova città contemporanea, la questione paesaggistica nell'urbanistica italiana non è tuttavia un fatto recente: essa è già stata considerata, in alcuni casi esemplari, come elemento strategico e come fattore di integrazione per orientare lo sviluppo urbano e dare una prospettiva di lungo termine per il territorio. Una centralità spiegabile principalmente attraverso una continua tensione per rispondere all'accelerazione dei fenomeni globalizzativi che investivano tutto il territorio e che hanno determinato una sorta di "domanda di paesaggio" (Berque, 1995) che, nella maggior parte delle esperienze, risulta ancora insoddisfatta.
Fin dai primi anni del XX secolo il paesaggio ha costituito un tema rilevante per l'urbanistica che ha dovuto confrontarsi di volta in volta con fenomeni sempre diversi: una marcata complessificazione dei processi economici, trasformazioni urbane sempre più rapide ed estese, i vuoti che all'improvviso si sono venuti a formare all'interno dei tessuti densi e compatti, compresi quelli della città storica, la dissoluzione di una chiara distinzione tra città e campagna e tra centro e periferia, l'emergere di *nonluoghi* (Augé, 1999). La mancanza di riferimenti chiari nella città motiva oggi il desiderio di identificare, salvaguardare e celebrare il paesaggio tradizionale, come risposta alle trasformazioni sempre più rapide del mondo (Raffestin, 2005).
In questa tensione tra sostenibilità ambientale e sviluppo il paesaggio si trova quindi coinvolto anche rispetto alla necessità di salvaguardare il patrimonio di valori storici e naturali e di evitare il rischio della

perdita della diversità culturale. In Italia alcuni cambiamenti, non solo a livello legislativo ma anche a livello culturale, hanno evidenziato anche alcuni elementi di ambiguità, riferibili principalmente ad un'impropria separazione tra *tutela* del paesaggio e *sviluppo* del territorio. Ad oggi, l'esito di questa separazione sembra apparire ancora lontana: l'esito di questa evoluzione, legislativa e culturale, continua a fare i conti con un approccio conservatorista, che si dimostra come ancora come l'approccio prevalente dell'urbanistica, troppo lontano da chiare scelte strategiche di lungo periodo. Non solo, a ciò si aggiunge un'interpretazione parziale, o comunque incompleta, della Convenzione Europea del Paesaggio (CoE, 2000) nelle pratiche ordinarie di pianificazione (Voghera e La Riccia, 2016).
Una nuova attenzione al paesaggio si è però concretizzata nella revisione della pianificazione paesaggistica regionale e la necessità del coinvolgimento dei livelli inferiori di governo del territorio, su indicazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004), stimolando l'avvio di pratiche di pianificazione che hanno preso in considerazione non solamente i paesaggi portatori di valori eccezionali, ma *tutto* il territorio. Ciò ha quindi comprovato l'importanza non solo della tutela ma anche di scelte strategiche e di gestione per una generale e diffusa qualità del territorio e delle relative forme per abitarlo.
L'attualità del paesaggio come elemento strategico ed integratore implica che non è possibile pensare ad esso solo come a qualcosa di statico, immutabile, da conservare, proprio perché sono gli stessi valori della società ad essere in rapido cambiamento. A questo scopo, le difficoltà non possono però essere ricondotte ad uno scarso dinamismo, in quanto siamo oggi in presenza di una moltitudine di strumenti, forse troppi, che hanno tuttavia cercato di risolvere problemi di alto profilo. Ciò implica anche che un'urbanistica di nuova generazione, in cui sia comunque forte la dimensione strategica, dovrà trattare con attenzione anche i territori extraurbani, agricoli e naturali, e delle modalità con cui questi entrano in relazione con la città contemporanea.

2 | Indicazioni teoriche ed applicative a partire da alcuni casi studio esemplari

La cultura urbanistica contemporanea sembra compiere oggi una sorta di rivalutazione della dimensione estetica e interrogarsi sulla crisi del paesaggio come risorsa progettuale (Jakob, 2009). All'inizio degli anni '90 il dibattito era largamente sbilanciato a favore di un forte descrittivismo, inteso come approccio metodologico per descrivere le relazioni tra le nuove immagini e i nuovi modelli di riferimento e le problematiche emergenti nella città contemporanea. Allo stesso tempo, la riflessione sul paesaggio nell'urbanistica ruotava attorno all'idea che la strumentazione, cioè il piano, dovesse subire una modifica, in favore di una maggiore flessibilità e strategicità, più aderente alle sfide poste dall'ecologismo e dall'idea di sviluppo sostenibile. Con il nuovo millennio, invece, massicci processi di urbanizzazione per parti hanno dato origine a layout spaziali diversificati e variamente denominati. Parlando di paesaggio tradizionale è ancora possibile utilizzare parametri riferiti a realtà territoriali che, seppure in continuo disfacimento, conservano legami di continuità con gli assetti storici; ma la realtà dei paesaggi ordinari, *ibridi* (Zardini, 2002), incorporano l'elemento del cambiamento come caratteristica intrinseca, il cui carattere distintivo è tuttavia l'atopia o mancanza di riconoscibilità.
Come detto, alcune esperienze di pianificazione urbana, seppure considerando il contesto politico e culturale di riferimento (ma anche ideologie, pratiche e modelli urbanistici), hanno dimostrato di poter considerare il paesaggio come elemento strategico per lo sviluppo della città. La storia urbanistica italiana, in questo senso, ci ha insegnato che non sempre le esperienze si sono susseguite secondo una semplice sequenza logica e costruttiva, cioè secondo quello che è stato definito da Bianchetti (2011) "storicismo anestetizzato".
Nella ricerca condotta sono stati selezionati alcuni piani urbanistici (Assisi 1958, Urbino 1994, Reggio Emilia 1994, Bergamo 2010) che nei loro contenuti progettuali e di regolazione hanno risposto ad alcune problematiche già emergenti nei relativi periodi di riferimento ma ancora oggi valide: la rispondenza dell'urbanistica al paesaggio entro relazioni sociali sempre più immateriali, l'estremizzarsi dei problemi ambientali, la crisi delle economie globali e locali, la salvaguardia dei luoghi ordinari e di quelli di eccezionale valore, la ricerca di una migliore qualità dell'abitare. La lettura di queste esperienze è sintetizzata nella seguente griglia interpretativa (Tab. I): il confronto diretto e sintetico ricostruisce, contestualizza e riorganizza alcuni elementi emergenti.

Tabella I | Lettura interpretative di sintesi sui casi studio selezionati (Fonte: elaborazione dell'autore).

		Assisi (Astengo, 1958)	**Urbino (De Carlo, 1994)**	**Reggio Emilia (Campos Venuti, 1994)**	**Bergamo (Gabrielli, 2010)**
Caratteri del piano	*Forma del piano*	Idea del **piano "completo"**, per la comprensione di tutto il territorio comunale e per il vasto apparato degli strumenti e delle procedure di conoscenza.	Piano urbanistico come risultante di un unico processo non lineare di analisi, interpretazione e progetto. Idea di **piano "organico"**: impossibile separare la pianificazione urbana dal progetto architettonico.	Approccio **"riformista"**: un modello di piano fondato sulla trasformazione; limitazione del consumo di suolo; rilevanza della problematica ambientale.	È un "Piano di governo del territorio", **a doppia valenza strategica e regolativa**. Tenta di superare una visione fondamentalmente prescrittiva e vincolistica in favore di una prospettiva di tipo strategico, più flessibile.
	Contenuti tecnici del piano	All'ampio apparato analitico (dettagliato rilievo territoriale e socioeconomico) corrisponde un testo normativo molto sintetico, ma preciso.	Si adotta un linguaggio normativo semplice che non è composto solo di norme e quantità, ma anche di **"progetti guida"**.	Il progetto preliminare comprende un vasto apparato di analisi e di studi relativi soprattutto alla dimensione ecologica della città.	Il piano è articolato in tre parti: il Documento di piano, il Piano dei servizi e il Piano delle regole. L'impostazione analitica si fonda su una dettagliata interpretazione (rilievo) delle forme della città e sul riconoscimento dei **sistemi funzionali** che la contraddistinguono.
	Ruolo delle immagini e prospettive guida	Le immagini e le elaborazioni iconografiche non sono un accessorio al piano, ma integrano i contenuti testuali.	Il piano si completa con le **"linee normative"**, costituite da una sezione scritta e da un vasto apparato grafico, che diventa il tramite attraverso il quale il piano verifica la propria attendibilità.	La sezione propositiva è corredata da elaborati cartografici e da **schede tecniche di ambito**, che specificano le modalità per una corretta considerazione dei valori ambientali ed ecologici.	L'apparato analitico e propositivo si avvale di un vasto repertorio di elaborati cartografici. All'interno delle **schede progettuali**, le immagini assumono anche un ruolo fortemente prescrittivo.
Interpretazione del paesaggio	*Paradigma storico*	**Salvaguardia del centro storico**. L'approccio pluridimensionale al paesaggio è riassumibile nella interpretazione delle categorie della salvaguardia e in quelle del rinnovamento.	Intervento contro il degrado del centro storico (soprattutto il piano del 1964). Nel piano del 1994 l'obiettivo è il miglioramento dell'**ambiente urbano storico** a fronte dei nuovi problemi abitativi.	La dimensione storica del paesaggio non è riscontrata in modo esplicito. Vi è una attenzione particolare alle modalità di trasformazione del verde nel centro storico. Si individuano in chiave propositiva gli **"ambiti di tutela storica"**.	Considerazione di concetti consolidati nel dibattito Ancsa e Unesco: "paesaggio come espressione pluridimensionale del patrimonio culturale" e **"paesaggio storico urbano"**. I criteri di trasformazione della città contemporanea sono ampiamente relazionati al rapporto con la Città Alta.
	Paradigma morfologico	Preservazione della visibilità e della **riconoscibilità della città dalla campagna**. Controllo della vegetazione e cura delle tipologie architettoniche tradizionali.	**Consonanza tra i moduli compositivi** che concorrono a caratterizzare tanto il **paesaggio esterno** quanto quello **urbano**. Utilizzo del verde quale elemento di progetto per fini estetici e di mitigazione	-	L'aspetto formale del paesaggio è un fattore che emerge in modo sostanziale nelle analisi e guida i criteri progettuali. Obiettivo forte è il **recupero dei rapporti visivi** tra la Città Alta e la città consolidata.

	Paradigma ecologico	-	Salvaguardia delle relazioni storiche tra aree boscate ed attività agricola (conservazione dei limiti). Ruolo del **parco** quale elemento strategico di tutela attiva del paesaggio. Ripristino dei latifoglie e progressiva sostituzione delle specie alloctone. Definizione dell'**equipaggiamento naturale delle aree agricole** e delle siepi. Interventi di rinaturalizzazione.	Il piano pone il problema di conciliare la dimensione ambientale con una nuova forma della città, attraverso la considerazione del **valore di connettività ecologica dei tessuti urbanizzati**. Il verde, urbano e territoriale, assume un ruolo strategico nella formulazione dei principi trasformativi della città e nella creazione di una rete ecologica continua e permeabile.	La nuova immagine della città formulata dal Pgt parte dalla proposta di creare una **Cintura verde** attorno alla città contemporanea, che colleghi quattro **parchi** ("serbatoi di naturalità"), con il ruolo primario di **miglioramento della connettività ecologica**. Concorrono a questo scopo anche gli interventi di recupero delle fasce di rispetto delle vie d'acqua e della mobilità.
	Paradigma percettivo	-	Individuazione di **"scenari panoramici"** in cui la compresenza di scene diverse concorrono a formare l'unitarietà e l'identità di un luogo. Considerazione dei **"crinali emergenti"** in cornice della nuova città, che definiscono i principali fondali del paesaggio urbinate.	L'approccio ecologico, assumendo un approccio sistemico ed organicista al paesaggio, ne presuppone una universalità dei valori: l'uomo e la città non sono al centro dell'attenzione. Il paesaggio non è solo dimensione estetico-percettiva.	Il paradigma percettivo del paesaggio si sostanzia già a partire dalle analisi: emergono, in particolare, la "**Fruibilità visiva** del paesaggio" e la "**Sensibilità paesaggistica**". È data fondamentale importanza alla **percezione sociale del paesaggio** e al riconoscimento dei luoghi di grande valenza simbolica.
Azioni verso il paesaggio	*Strategie*	**Distinzione spaziale e percettiva tra città e campagna**. Salvaguardia della riconoscibilità della **città storica** e recupero delle vecchie frazioni.	**Coerenza "estetica"**: conservazione delle dimensioni della città storica, distribuzione di un sistema di parchi attorno alla città, individuazione di specifici "scenari panoramici", potenziamento e riqualificazione delle frazioni e dei nuclei rurali.	Considerazione delle **problematiche ambientali ed ecologiche nella città**. Salvaguardia degli elementi naturalistici dei luoghi, rigenerazione ambientale al margine della città, accrescimento del verde urbano nei tessuti urbanizzati.	L'impianto strategico del piano comprende indirizzi per "**sistemi**" (es. Cintura Verde)
	Regole	**Blocco dell'edificazione** a ridosso della città storica, miglioramento del verde urbano, **limite di densità** per le costruzioni rurali. **Vincoli** del non altius tollendi e del non aedificandi.	Tre livelli di tutela: **tutela "orientata"** (controllo qualitativo delle trasformazioni), **tutela "integrale"** (significativa presenza dei valori paesistici), **regime di "parco"** (tutela assoluta dell'unitarietà del paesaggio).	Nuove modalità attuative di piano: istituto della **perequazione urbanistica** per il disegno della città pubblica. Definizione di "**standard ambientali**": dotazione minima di verde permeabile pubblico e privato.	L'attuazione del piano è affidata a **meccanismi compensativo-perequativi**. Essi permettono di ottenere le aree urbane necessarie alla costruzione della Cintura verde e di adeguati livelli di sostenibilità nelle aree di trasformazione attraverso l'istituzione di specifici "**standard qualitativi**".

	Progetti	Sono presenti tre progetti, per le aree più sensibili: Zona di Porta San Pietro, Conca di Mojano, piazze di San Francesco.	**"Progetti Guida"** per le zone di più complessa trasformazione urbanistica (si definiscono soglie quantitative, rapporto altimetrico, parti fuori terra degli edifici, organizzazione delle aree verdi). Hanno un ruolo chiave anche i **progetti architettonici** (esterni al piano), come la Facoltà di Magistero e i Collegi Universitari.	Per ogni area di trasformazione sono redatte specifiche **schede progettuali** che individuano: i "condizionamenti ecologici", le "proposte di azzonamento", le "ipotesi morfologico-progettuali". Costituiscono elementi di progetto anche le fasce verdi di inserimento paesaggistico e ambientale delle infrastrutture.	Le forme di progettualità sono riconducibili principalmente alla redazione di specifiche **"schede progetto"**, che riprendono in linea di massima i **"Progetti norma"** del piano precedente, con la finalità di prefigurare, selezionando le componenti morfologiche e funzionali, l'assetto urbano di alcune aree particolari ma strategiche per il nuovo paesaggio urbano.
	Altri strumenti di attuazione	**Comparti** di risanamento e **piani particolareggiati** ("entro le mura" e "fuori Porta Nuova").	**Piani particolareggiati** (es. Zona di Lavagine e quello relativo ad alcune aree già destinate a espansione residenziale da precedenti varianti).	-	Tra gli altri strumenti integrativi e di attuazione del Pgt: **programmi strategici** come il "Documento di inquadramento dei Pii", **politiche urbane e programmi complessi** come il "Progetto pilota del PTO" e il "Contratto di quartiere di Grumello", e i **piani particolareggiati** (Città Alta e via Quarenghi).

In queste esperienze di pianificazione, l'interpretazione del paesaggio è stata spesso condotta secondo modalità differenti: una diversità di approcci al paesaggio nel piano urbanistico che significativamente mette in luce questioni anche molto divergenti. In quasi tutti i casi riconosciamo una concatenazione di paradigmi (storico, morfologico, ecologico, percettivo) emergenti entro ognuna delle esperienze considerate, che consentono anche di tracciare una sorta di mappa delle posizioni culturali più rilevanti.
Il primo aspetto considerato riguarda la dimensione storica del paesaggio, emergente soprattutto nei piani urbanistici di Assisi e Urbino, che hanno saputo mettere in campo un approccio attento ad interpretare le regole e i principi insediativi che, sedimentatisi nel tempo, hanno determinato la struttura profonda di *tutto* il territorio, oltre a quella del centro storico. L'idea dell'allargamento della considerazione del territorio storico rappresenterà l'esito di un'evoluzione culturale che porterà alla definizione del concetto di "paesaggio storico urbano" (UNESCO, 2005), chiaro anche nel piano di Bergamo: un approccio di scala diverso, più ampio, che tenta di ricomprendere il contesto culturale ed ambientale, in cui può trovare spazio anche il tema ecologico. La considerazione del nuovo concetto di paesaggio storico urbano implica, in generale, un superamento della nozione di paesaggio come entità fissa e, al contempo, della logica "patrimonialista" e un inevitabile spostamento di attenzione verso un'accezione ampia di paesaggio, tale da includere un sistema di relazioni urbane, naturali ed ambientali, basate su azioni del quotidiano. Ripensare a questa dimensione del paesaggio nel piano, sia in relazione alle strategie sia in relazione alle tattiche, impone una necessaria apertura anche verso valori culturali laterali anche esterni alla città, non sempre espliciti, con cui si interagisce quotidianamente.
Il paradigma morfologico ha attraversato e influenzato una serie di esperienze nel campo dell'urbanistica: ad Assisi, la preservazione della visibilità e della riconoscibilità della città dalla pianura è stato uno dei primi obiettivi fondamentali di Astengo. Allo stesso modo, i rapporti compositivo-formali sono ampiamente riportati nel piano di Urbino come caratterizzanti tanto la città storica quanto il paesaggio esterno. Capisaldi visivi dell'ambiente naturale ed immagini della città storica contribuiscono, pertanto, in maniera complementare al riconoscimento dell'unitarietà "organica" del paesaggio. Per De Carlo è perciò necessario conservare unitariamente l'insieme delle relazioni tra i diversi elementi, attraverso un'azione progettuale integratrice, più flessibile e più "negoziabile" del solo strumento del vincolo. Nel caso di Bergamo, poi, la dimensione morfologica si manifesta attraverso una nuova e crescente importanza

riconosciuta alla tutela e alla valorizzazione dei rapporti visivi tra la Città Alta e la città contemporanea: si tratta di utilizzare in questo caso proprio una nuova "immagine", data dal progetto di una Cintura Verde, per fissare un nuovo limite alla città, che ha ormai raggiunto forme di crescita dispersiva quasi incontrollabili. Posta entro queste condizioni, l'interpretazione del paesaggio visibile diviene compito urgente per la valorizzazione delle potenzialità estetico-formali dell'ambiente urbano. La dimensione morfologica del paesaggio, di conseguenza, è ciò che orienta, attraverso il progetto, la trasformazione: il progetto suggerisce il linguaggio architettonico ed impone prioritariamente la configurazione del verde e dello spazio pubblico prima ancora che la costruzione dell'edificato. In sintesi, il progetto non è la diretta conseguenza delle prescrizioni normative, ma diventa il veicolo per la traduzione in azione dei caratteri e dei valori paesaggistici da parte della collettività. Seppure con forme del piano che sono diverse da caso a caso, l'urbanistica tenta di offrire regole e progetti per il controllo della forma urbana: in questi termini, la questione della bellezza non riguarda solo il godimento e il benessere che possono emergere dalla fruizione di un bel panorama, ma diviene la base per "liberare" la disciplina urbanistica dal solo, pervasivo, funzionalismo.

La svolta ecologica contribuisce alla definizione di una specifica idea di paesaggio nel piano e sembra riscrivere il rapporto con il territorio entro una visione organicista, seguendo la consapevolezza di una sempre più diffusa "questione ambientale". Già a partire dagli anni '70, la disciplina urbanistica sembra ritrovare una nuova forza attraverso un positivismo ritrovato nei confronti dell'ambiente, anche se è forte il rischio della riduzione del concetto di paesaggio a quello di natura. L'approccio ecologico-ambientale assume un particolare rilievo soprattutto nei contesti rurali profondamente trasformati, in cui ad una forte compromissione del paesaggio corrispondono quasi sempre problemi di alterazione dell'equilibrio ecologico. Il piano si declina quindi in regole capaci di intercettare le evoluzioni della natura e di controllarne i processi. Nel caso di Reggio Emilia, ad esempio, la problematica ecologico-ambientale è assunta a fondamento di una nuova forma della città. Per svolgere tale funzione, dimostra di necessitare anche di una nuova forma del piano, che non sia conformativo della rendita fondiaria e che consenta di ottenere lo spazio pubblico necessario al disegno delle reti di continuità ambientale. Il "parco" diviene così uno specifico elemento di progetto, forse l'unico in alcuni piani recenti, per la tutela attiva del paesaggio, non solo nei contesti rurali o esterni alla città, ma *nella* città stessa. Ecco, però, che in alcune esperienze l'idea di ricomprendere il valore di connettività ecologica dei tessuti urbanizzati diventa, soprattutto nei casi di Urbino e Bergamo, un modo per comprendere anche altri aspetti del paesaggio, come appunto la dimensione morfologica e percettiva.

A partire dal tema rilevante dell'ecologia, il paesaggio non diventa più un fatto eccezionale (come nel caso del paradigma morfologico) ma una componente fondamentale della vita quotidiana: non più l'universalità di valori" messa in campo dall'ecologismo, ma una nuova enfasi sulla percezione sociale. La dimensione percettiva emerge già nel caso di Urbino: gli "scenari panoramici", come compresenza di scene, sono specifici elementi del progetto e concorrono a definire l'unitarietà e l'identità di un luogo. Questo approccio si evolverà in una forma maggiormente compiuta nel caso di Bergamo: specifiche analisi (*fruibilità visiva* e *sensibilità paesaggistica*), richieste in particolare dalla nuova legge regionale lombarda (L.R. 11 marzo 2005, n. 12) evidenziano infatti l'importanza del riconoscimento dei luoghi di valenza simbolica che concorrono a definire proprio una certa idea di percezione sociale. È certamente un modo di guardare al paesaggio che, affermatosi soprattutto negli anni recenti, ha esaltato il carattere evasivo della società attuale, difficilmente riducibile entro convenzioni o codici. Lettura percettiva e comunicabilità possono essere misure strategiche che l'urbanistica può includere per evocare un'immagine della città (ma anche una nuova idea di sviluppo) strutturata e riconoscibile.

Mutate condizioni nella città, e nel rapporto che questa ha avuto con il suo paesaggio, presuppongono oggi un adeguamento della pianificazione urbanistica. Le strategie messe in campo dai piani spesso sono risultate mutevoli proprio in virtù di una serie di aspetti territoriali e di problematiche che ogni esperienza ha tentato di risolvere. Ad Assisi, per esempio, la distinzione spaziale e percettiva tra città e campagna è un fattore fondamentale per preservare la riconoscibilità della città storica. È una scelta "strategica", però supportata da regole e da progetti molto prescrittivi: da un lato, l'istituzione di vincoli e di regole per il controllo delle densità nelle aree rurali; dall'altro, la progettazione delle aree di espansione e delle zone di maggiore sensibilità dal punto di vista del paesaggio. Attraverso la conservazione (la tutela assoluta) e il piano particolareggiato (il progetto), il caso di Assisi sarà rappresentativo di un'urbanistica incentrata sul "piano disegnato" che costituirà un modello per molti anni seguenti ed negli ultimi anni, invece, ampiamente criticato. Il tema fondativo è costituito dal ruolo del progetto: alcuni maestri dell'urbanistica come Astengo, hanno saputo tradurre nell'operatività un disegno normativo precostituito, attraverso il

piano particolareggiato e il semplice controllo degli indici e dei parametri tradizionali. Ciò che possiamo invece riscontrare nelle esperienze recenti è una sorta di "appiattimento" della funzione indicativa del piano, con una conseguente complicazione nella gestione dei processi di trasformazione: spesso i progetti in attuazione del piano appaiono come soluzioni non sempre adeguate, spesso prive di misura ed incoerenti rispetto alle implicazioni morfologiche delle ipotesi normative.
In alcune delle esperienze considerate, pur seguendo la struttura di un piano di tradizione, sono stati riscontrati schemi strutturali capaci di essere attuati tramite progetti, anche entro un processo rigido di progettazione e gestione ma capace di raggiungere gli obiettivi prestabiliti. Nel caso di Urbino (1994) la dimensione strategica è stata efficacemente espressa da De Carlo nel cambiamento di prospettiva (il cosiddetto "rovesciamento del cannocchiale") che pone al centro non più la città, ma il paesaggio circostante. Anzi, in qualche modo, è proprio il paesaggio che contribuisce alla definizione di regole di "coerenza estetica".
Il centro del discorso riguarda il ruolo svolto dallo spazio pubblico, che può costituire un utile ambito di intervento per la pianificazione: entro queste esperienze, lo spazio pubblico si manifesta entro forme spaziali definite e la sua principale espressione è data dalla continuità ed attraversabilità (costruita per esempio su sequenze di giardini e spazi per il loisir), in una tensione essenziale tra architettura e paesaggio.
Dal punto di vista regolativo, l'istituto della perequazione urbanistica ha consentito di perseguire questa strategia attraverso il sostanziale trasferimento di diritti edificatori tra diversi ambiti di trasformazione previsti dal piano mediante specifici progetti norma, riducendo al minimo il ricorso all'esproprio e all'apposizione di vincoli di inedificabilità. Nei casi di Reggio Emilia e Bergamo, il ricorso ai piani di struttura, cioè l'attuale tendenza del modo di fare urbanistica in Italia, ha permesso di orientare le scelte pianificatorie proprio verso un modello di "legittimazione delle politiche pubbliche" (Palermo, 2005).

3 | Spunti conclusivi

Il paesaggio può divenire l'elemento ordinatore, strategico, per la nuova pianificazione urbanistica? Il paesaggio è sempre stato considerato una risorsa fondamentale per l'Italia (non solo a livello culturale ma anche economico), tradotta fin dagli inizi del Novecento nelle leggi di tutela delle bellezze naturali. Il fondamentale passaggio concettuale avvenuto con la legge n. 431/1985, che ha considerato non solo le bellezze individue ma anche le categorie specifiche di sistemi ecologico-ambientali (fiumi, laghi, montagne, boschi, zone umide, parchi, ecc.) ha poi comportato una progressiva riduzione del concetto di paesaggio al concetto di ambiente, una sostanziale regionalizzazione della pianificazione paesaggistica e, quindi, un progressiva *deresponsabilizzazione* del piano urbanistico nei confronti di esso.
L'apertura culturale data nel 2000 dalla Convenzione Europea del Paesaggio difficilmente è poi stata assunta dalla strumentazione urbanistica, poiché, per semplicità o semplicismo, anche per tutti gli altri livelli della pianificazione, il paesaggio ha continuato a rimanere un importante riferimento, spesso solo retorico, per cui la maggior parte delle scelte trasformative del territorio oggi si scontra con la stessa qualità paesaggistica ed ambientale; e l'apertura culturale, di cui si parla, da sola non sembra sufficiente a cambiare direzione. Attraverso le numerose sperimentazioni in atto, il tentativo di fronteggiare i problemi legati alla nuova complessificazione della città contemporanea ha contribuito alla modifica strutturale dei piani urbanistici che, sebbene non ancora sancita da una legge nazionale, è ormai da considerarsi sempre di più un dato di fatto.
In questo senso, guardando ad alcuni piani esemplari, è emerso che alcune possibili linee di integrazione possano essere ricercate assumendo la pianificazione locale come strumento attraverso cui la centralità del paesaggio può concretizzarsi, in quelle occasioni dipesa dalle risposte che l'urbanistica ha saputo mettere in campo rispetto alle problematiche e alla complessificazione dei fenomeni urbani via via crescenti: il paesaggio è stato assunto non solo attraverso l'apparato normativo del piano ma anche attraverso l'uso di immagini "forti" per la costruzione del consenso attorno alla futura immagine della città, che necessita tanto di regole rigide e di progetti tanto di forme più debolmente codificate e condivisibili. Il problema però è che oggi proprio l'urbanistica operata per parti, attraverso progetti in deroga al piano locale, ha determinato la perdita della capacità di prefigurare un'immagine complessiva della città.
Guardando anche ad altre esperienze, non solo italiane ma anche internazionali, la prospezione sul futuro, o *visioning* strategico, fa riferimento ad un metodo e ad un processo che non si limita alla previsione estrapolativa, né a tecniche di prefigurazione di scenari unicamente affidate agli esperti, poiché diventa un momento centrale del processo di pianificazione ed, in particolare, un importante strumento di aiuto alle decisioni (Godshalk, 2004). Nelle esperienze di pianificazione analizzate, l'elaborazione di scenari ha previsto di utilizzare al meglio le informazioni esistenti per interrogarsi sulle tendenze evolutive future dei

sistemi territoriali e paesaggistici, dopo aver verificato razionalità (nel rapporto tra analisi territoriali e obiettivi/strategie di sviluppo), coerenza tra obiettivi e strumenti/azioni ed efficacia nel rapporto tra obiettivi e risultati specifici (progetti). Nei piani considerati ciò che possiamo rilevare è un comune approccio fondato su un modello argomentativo accoppiato comunque a regole prescrittive: un elemento questo che dimostra di non prendere in considerazione logiche meramente gerarchiche ed ottimizzanti: oggi è invece preoccupante l'affermarsi, sia nelle proposte culturali che nelle strategie urbanistiche promosse in alcuni contesti locali anche importanti (come ad esempio i contesti metropolitani), di una concezione dell'urbanistica di chiara impronta "corporativa" (Mazza, 2015) che ha unilateralmente privilegiato in anni recenti la speculazione immobiliare. Altrove, ad esempio in Francia, Regno Unito, Olanda e Germania, seppure con alcune difficoltà, il progetto urbano è occasione per realizzare una strategia di riqualificazione e riuso di aree dismesse con grande attenzione alla dimensione paesaggistica, anche attraverso processi di informazione e comunicazione pubblica non solo strutturati e organizzati ma anche più aperti possibile.

È stato giustamente rilevato che è probabilmente al livello locale, quello dello spazio urbano, che un'urbanistica fondata sul paesaggio come elemento strategico mostra il suo senso più immediato, proprio perché può esprimere oggi, parafrasando Prager (2004), "l'aspirazione ad una democrazia più completa, orientata a coinvolgere fortemente gli abitanti, l'insieme degli attori locali e le imprese, per fare del territorio un luogo di progetto condiviso e non più uno spazio subìto". Se è necessario immaginare, condividere ed attuare strategie e scenari di trasformazione, allora l'integrazione non può che avvenire attraverso pratiche che favoriscano la relazione tra le aspettative pubbliche e quelle private. Entro quest'angolazione è inevitabile la componente strategica del paesaggio secondo una processualità che non può tuttavia tralasciare la dimensione regolativa, pena il rischio della perdita di una visione complessiva della città ed il senso generale della cultura urbanistica.

Riferimenti bibliografici

Albrechts L., Healey P., Kunzmann (2003) "Strategic Spatial Planning and Regional Governance in Europe", in *APA Journal*, n. 2, pp. 113-129.

Augé M. (1999) *Disneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino.

Berque A. (1995) *Les raisons du paysage*, Hazan, Paris.

Bianchetti C. (2011) *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma.

Bryson J., Roering W. (1987), "Applying Private Sector Strategic Planning in the Public Sector", in *APA Journal*, n. 1, pp. 7-20.

Council of Europe (2000) *European Landscape Convention*, European Treaty Series n. 176, Firenze.

Gibelli M.C. (1996) "Tre famiglie di piani strategici", in Curti F., Gibelli M.C. (a cura di), *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze.

Gibelli M.C. (2007) "Piano strategico e pianificazione strategica: un'integrazione necessaria", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 89, pp. 211-222.

Godschalk R.D. (2004) "Land Use Planning: Coping with Conflicts in Visions of Sustainable Development and Livable Communities", in *APA Journal*, n. 70, pp. 5-13.

Jakob M. (2009) *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna.

Mazza L. (2015) *Spazio e cittadinanza. Politica e governo del territorio*, Donzelli Editore, Roma.

Martinelli F. (2003) *La pianificazione strategica in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano.

Palermo P.C. (2005) "Gli urbanisti e le politiche. La riscoperta di una tradizione", in *Territorio*, n. 31, pp. 9-18.

Prager J.C. (2004) "Les élus locaux et le développement économique : de la croissance subie è la recherche d'une stratégie de développement dans la société du savoir", In Institut des Villes, *Villes et économie, La Documentation française*, Collection Villes et société, pp. 7-25.

Raffestin C. (2005) *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.

Repubblica Italiana (2004) *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Decreto Legislativo n. 42/2004 e successive modificazioni.

UNESCO (2005) *Declaration on the Conservation of Historic Urban Landscapes*, (Decision 29 COM 5D) based on the Vienna Memorandum on the Conservation of Historic Urban Landscapes.

Voghera A., La Riccia L. (2016) "La Convenzione Europea del Paesaggio alla prova dell'operatività locale. Sperimentalismi disciplinari e problemi aperti", in *Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio,* n. 1/2016, pp. 10-23.

Zardini M. (2002) *Paesaggi ibridi*, Skira, Milano.